

## LA CRISI D'IDENTITÀ DELLA SCUOLA ED IL MUTATO CLIMA SOCIALE

*“La paura è la cosa di cui ho più paura”*

Montaigne

Qualche tempo fa, uno o due anni dopo il ritorno nei luoghi natii, mi capitò, in occasione di un esame di Stato, di vedere per la prima volta in una scuola dei cancelli di ferro che, nei corridoi, separavano le varie zone. Venivo da un istituto lombardo di nuova realizzazione, fatto di tanti spazi aperti, circondato da un parco, (va detto però che alla sua inaugurazione c'era il non ancora famoso assessore Mario Chiesa) e questa visione mi colpì molto, tanto da pensarla come una pre-visione: sarà questo il futuro?

Nel corso degli anni all'interno degli edifici scolastici si sono moltiplicati gli strumenti di sicurezza e di controllo, diventati sempre più invasivi con la diffusione delle telecamere. Di recente, la regione Friuli Venezia Giulia ha annunciato l'intenzione di predisporre un servizio di videosorveglianza in 15 scuole di Gorizia (fonte Orizzonte Scuola) per garantire, come ha affermato il sindaco Rodolfo Ziberna, *«maggiore sicurezza ai nostri ragazzi, agli operatori e, di conseguenza alle famiglie»*. Nella stessa direzione sembra andare una delle ultime affermazioni del Ministro, che probabilmente si rivelerà una bolla di sapone pur restando, comunque, indicativa di un pensare sempre più diffuso:

*Sono favorevole ai controlli digitali all'ingresso delle scuole, ma non per questioni di controllo sull'assenteismo, piuttosto per ra-*

*gioni di sicurezza. Un ministero deve sapere chi c'è all'interno di un edificio di 1.200 persone*

affermazione poi parzialmente corretta in

*Si stanno studiando soluzioni per la scuola che tengano conto della specificità del lavoro e dell'orario del personale scolastico.*

Considerato che, però, nella Commissione cultura il deputato della Lega Daniele Belotti ha affermato di non ritenere opportuno introdurre nel cosiddetto DDL Concretezza, deroghe ed eccezioni rispetto alla norma generale per i dipendenti pubblici perché «*La scuola deve essere anzi di esempio: un esempio di correttezza civica che va di pari passo con l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica e alla cittadinanza...*» e che chi ci governa in Italia è sostanzialmente la Lega, i timori sono legittimi (la relatrice di maggioranza Virginia Villani del M5S ha espresso una posizione del tutto diversa).

Da qui ad estendere il controllo digitale anche agli studenti il passo sarà breve.

Sicurezza, controllo sembrano essere sempre più le nuove parole d'ordine della scuola. Una tendenza confermata anche dall'attenzione crescente ai temi della disciplina, della condotta che, nel triennio superiore, contribuisce alla determinazione dei crediti.

Scrivono Zagrebelsky su La Repubblica del 28 marzo 2019

*Questo è il paradosso delle istituzioni umane: per contrastare la paura se ne crea una maggiore. Più cresce la paura, più cresce la domanda di maggior paura e, per questo, si è disposti a molte rinunce che riguardano diritti e libertà.*

Perché, va detto, questa autentica ossessione di voler tenere tutto sotto controllo, questa paura trova ampio consenso e non è per nulla un'idea minoritaria. A rischio non è tanto l'istituzione scolastica ma il modello stesso di demo-

crazia, «*tempo di paure, tempo di autoritarismi*». È in pericolo la democrazia come luogo nel quale si riconoscono le diversità e le si rispettano.

La scuola è certo un fattore di cambiamento ma è anche lo specchio che riflette la società che la circonda.

E qui viene di nuovo fuori un tema: il Ministro Bussetti, invitato a parlare a Verona al Congresso sulla famiglia, ha dichiarato *che*

*La scuola è inclusiva, plurale, aperta a tutti...»* ma anche che «*L'ideologia deve stare fuori dalle scuole: a scuola i ragazzi devono allenare la mente e non essere strumentalizzati e indottrinati...*

Poiché ne parla tanto, definiamo questo termine: «Nel corso del Novecento, il concetto di ideologia ha progressivamente assunto un significato neutrale, passando a indicare qualsiasi insieme di idee e valori sufficientemente coerente al suo interno e finalizzato a orientare i comportamenti sociali, economici o politici degli individui. In questa accezione, ideologia è divenuto un termine generico, che può essere applicato a qualsiasi dottrina politica, a movimenti sociali caratterizzati da un'elaborazione teorica, a orientamenti ideali-culturali e di politica economica e sociale.» (Enciclopedia Treccani). Un termine generico, dunque, che indica qualsiasi dottrina politica, qualsiasi orientamento ideale e culturale. In questo senso come puoi tenerla fuori dalla scuola se, sono sempre parole del Ministro:

*Diritti, valori e doveri della società in cui si vive si imparano a scuola: nello studio si sviluppa lo spirito critico e la libertà ha radice tra gli orizzonti della cultura classica e della cultura giudaico cristiana. È con il Cristianesimo che si insidia il valore della libertà individuale.*

Devo dire che mi pare un'affermazione ideologica...

0'00" → 1h56'30"  
INCONTRO IN AULA MAGNA  
ITC "BACHELLET" ASS. SSU  
FRA STUDENTI, EX-DEPORTATO  
IN CAMPI DI CONCENTRAMENTO  
ED EXTRACOMUNITARI.  
(VERONA 13/4/92)

Anche su questo mi sia consentita una piccola digressione: un'amica collega, lontana nello spazio e nel tempo, qualche giorno fa mi ha inviato una foto per ricordarmi di un episodio vissuto insieme a scuola. Si tratta di un biglietto che accompagna una video cassetta del 1992 relativa

ad un incontro tra studenti, un ex deportato in campo di concentramento ed extracomunitari. Sono passati ventisei anni e non posso fare a meno di chiedermi se oggi un fatto del genere sarebbe ancora considerato «normale» oppure ideologico nell'accezione ministeriale.

Sempre durante il Convegno di Verona il Ministro ha ricordato il ruolo fondamentale della famiglia, menzionando anche una circolare ministeriale che impone «*il Consenso informato per le attività extracurricolari*, con una spiegazione esaustiva e tempestiva di quanto si terrà in classe. Inoltre la partecipazione a tali attività è facoltativa». Il concetto, ribadito, è che «*l'educazione è data dalla famiglia e la scuola deve accompagnare il percorso dei genitori nella corresponsabilità*».

C'è qualcosa che non mi convince in questa affermazione: mi sembra minare l'idea che l'istruzione sia compito dello Stato finalizzato anche alla coesione sociale, al rafforzamento dell'idea di comunità nazionale, allo sviluppo della cittadinanza attiva. Mi sembra di percepire l'intenzione mettere in discussione la libertà di insegnamento ma, soprattutto, di trasformare il «diritto» all'istruzione in un servizio alla clientela. È ovvio ed è corretto che gli istituti scolastici nello svolgimento delle attività extracurricolari siano attente e, in particolare, evitino di richiedere contributi particolarmente onerosi alle famiglie, ma la scelta deve restare

della scuola e non può essere delle famiglie. In sostanza non è la scuola che accompagna i genitori ma, al limite, il contrario.

Un pericolo ulteriore per il principio di uguaglianza è la proposta di tre Regioni: Emilia Romagna, Veneto e Lombardia, che hanno chiesto una maggiore autonomia in materia di istruzione e formazione. Si tratta di un tentativo di minare sempre più la Costituzione e lo Stato repubblicano.

*L'obiettivo è quello di regionalizzare la scuola e l'intero sistema formativo tramite una vera e propria «secessione» delle Regioni più ricche, che porterà a un sistema scolastico con investimenti e qualità legati alla ricchezza del territorio. Si avranno, come conseguenza immediata, inquadramenti contrattuali del personale su base regionale; salari, forme di reclutamento e sistemi di valutazione disuguali; livelli ancor più differenziati di welfare studentesco e percorsi educativi diversificati. Di fatto viene meno il ruolo dello Stato come garante di unità nazionale, solidarietà e perequazione tra le diverse aree del Paese; ne consegue una forte diversificazione nella concreta esigibilità di diritti fondamentali. (Appello contro la regionalizzazione del sistema di istruzione).*

Sulla stessa linea l'ipotesi lanciata dal senatore Mario Pittoni della Lega del «domicilio professionale», come strumento per mantenere i docenti in servizio in uno stesso luogo per cinque anni pur in presenza di posti liberi in altre sedi e regioni.

Se si considera, in aggiunta, un tempo didattico sempre più eroso dalla miriade di progetti; le stucchevoli discussioni sull'educazione civica e l'educazione alla cittadinanza e Costituzione, considerate alla stregua di un manuale delle buone maniere e non come un *modus agendi* ed operandi dell'essere docente e delle stesse istituzioni scolastiche; la patologizzazione non solo delle scuole (per alcuni aspetti segno positivo di una maggiore attenzione del mondo dell'istruzione e di maggiore consapevolezza delle famiglie verso i disturbi specifici dell'apprendimento) ma della società

stessa con la diffusione «della cultura terapeutica il cui punto di presa sulla gente è precisamente il sentimento di una crescente inadeguatezza personale di fronte alla gamma di pericoli reali, dall'esposizione nelle vicende della vita privata [...] tutte le fattispecie di questo deficit possono unificarsi sotto il titolo: incapacità di sostenere il peso dell'altro e dell'alterità» (Pier Aldo Rovatti, *La filosofia può curare?*, Raffaello Cortina, pag.26), si comprende che la situazione non è rosea.

La scuola italiana attraversa davvero una forte crisi di identità, non solo e non tanto per le difficoltà che ci sono al suo interno, quanto piuttosto per un mutato clima sociale che, come si diceva inizialmente, è alimentato dal demone della paura «il demone più sinistro tra quelli che si annidano nelle società aperte del nostro tempo» (Bauman, *Il demone della paura*, Laterza, pag.6).

Per cui occupiamoci e impegniamoci pure per lo sviluppo di un diverso modello di scuola che magari abbandoni la paura, la regolamentazione di tutto e tutti e sappia aver fiducia e rischiare sull'educazione delle future generazioni; però sottolineiamo, come ricorda Zagrebelsky, nell'articolo già citato, che una democrazia ha bisogno di buone istituzioni, e ancor di più necessita di una «buona qualità del suo humus sociale» ed è proprio su questo aspetto che si gioca il futuro del nostro paese.

Non credo di esagerare se affermo che viviamo oggi una situazione che rischia di riportarci, magari in forme diverse, ad un passato che non dovremmo dimenticare, per cui voglio concludere con le parole di Pasolini (1962):

*L'Italia sta marcendo in un benessere che è egoismo, stupidità, incultura, pettegolezzo, moralismo, coazione, conformismo: prestarsi in qualche modo a contribuire a questa marcescenza è, ora, il fascismo. Essere laici, liberali, non significa nulla, quando manca quella forza morale che riesca a vincere la tentazione di essere partecipi a un mondo che apparentemente funziona, con le sue leggi allettanti e crudeli. Non occorre essere forti per affrontare il fascismo*

*nelle sue forme pazzesche e ridicole: occorre essere fortissimi per affrontare il fascismo come normalità, come codificazione, direi allegra, mondana, socialmente eletta, del fondo brutalmente egoista di una società.*

*Ednave Stifano*

*P.S. Fornisco la soluzione del quesito posto nel precedente articolo: la risposta è Soren Kierkegaard. Ricordiamo che le coppie di parole erano:*

- 1. Regina/ Re*
- 2. San Paolo/Sant'Agostino*
- 3. Giardino/Bosco*
- 4. Mozart/Beethoven*
- 5. Disperazione/Paura*

*Le associazioni sono: Regina Olsen è il nome della sua fidanzata, San Paolo è uno stadio (il filosofo parla di stadi dell'esistenza), Giardino (Kierkegaard significa letteralmente giardino di Chiesa ovvero cimitero), Mozart (il Don Giovanni rappresenta lo stadio estetico), Disperazione (è un termine fondamentale per il filosofo).*